

L'intervento delle guardie zoofile dopo la vicenda del labrador lasciato fuori durante i funerali del padrone: "Le norme parlano chiaro"

"Il cane poteva entrare in chiesa Quel parroco andrebbe sanzionato"

IL CASO

MATTEO ROSELLI

«**L**a normativa parla chiaro: gli animali possono entrare senza problemi nei luoghi pubblici, quel prete ha commesso un atto arbitrario che potrebbe essere punito con una sanzione amministrativa». Questo il parere delle guardie zoofile del Gre (Gruppo Ricerca Ecologica) sul caso del sacerdote della Frassati di Lucento, Danilo Palumbo, che sabato scorso durante i funerali di Giorgio Aurnia, non ha permesso l'ingresso in chiesa a Pavel: il fedele compagno a quattro zampe del defunto ex maresciallo dell'esercito.

«La legge europea recepita dal Comune di Torino dice che l'accesso agli animali nei luoghi pubblici va vietato soltanto in caso di motivi sanitari o ordine pubblico, ma per arginare

I parrocchiani infastiditi dalla scelta del prete hanno lanciato una raccolta firme

queste limitazioni basta che i padroni portino strumenti per pulire i bisogni e guinzaglio e museruole. Mentre per quanto riguarda il disturbo della funzione il concetto è lo stesso utilizzato per i bambini: o si fanno stare in silenzio altrimenti vanno portati fuori» spiega il responsabile delle guardie zoofile torinesi Bruno Veronese. Superati questi passaggi burocratici i quattro zampe dovrebbero essere «liberi di scorrazzare all'interno dei luoghi pubblici e quindi anche le chiese», conferma anche il presidente della consulta animalista Marco Francione. Ma nonostante questo, continuano dal Gre, «ci sono ancora tanti preti che creano problemi a riguardo».

Ecco perché a metà della prossima settimana si svolgerà un incontro tra le guardie e

l'assessorato all'ambiente per risolvere il problema una volta per tutte. Nel frattempo, i parrocchiani infastiditi dalla scelta del prete, non staranno fermi in attesa di decisioni provenienti dall'alto: «Faremo una raccolta firme rivolta alla curia per mettere fine una volta per tutte a questa abitudine antiquata e insensata che non tiene conto dei sentimenti provati sia dai padroni che dai cani». Tutto è nato un sabato mattina durante i funerali dell'ottantaquattrenne Giorgio Aurnia, ex maresciallo dell'esercito.

A fargli l'ultimo saluto doveva esserci anche il suo fedele cane Pavel ma «quando abbiamo chiesto in maniera educata e pacata di farlo entrare in chiesa il prete ci ha risposto con un secco no», racconta

Su La Stampa

QUARTIERI

Il prete esclude il cane dai funerali del padrone
La protesta dei parenti

Il cane era revolto fuori. "Il prete non lo vuole".



La polemica

L'esclusione di un labrador dai funerali del suo padrone, tenutisi nella chiesa Pier Giorgio Frassati a Lucento, ha scatenato le proteste dei familiari del defunto. La notizia su La Stampa di ieri.

Alessia Allemano, una familiare del defunto che aggiunge: «a quel punto abbiamo chiesto di farlo stare almeno sulla porta, ma neanche quello. Alla fine, Pavel si è ritrovato lontano dal suo padrone fuori dalla chiesa a ululare e piangere: una scena straziante». All'origine del rifiuto del parroco ci sarebbe la richiesta di due parrocchiani che hanno detto di essere allergici al pelo del cane. «Una palese scusa», per i parenti del defunto che sono ancora scioccati dalla mancanza di tatto dimostrata dal sacerdote. Fortunatamente il labrador nero ha potuto salutare il suo padrone dopo l'uscita della bara dalla parrocchia. Si è affiancato all'auto che trasportava il feretro di Giorgio come quando passeggiavano insieme per strada. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ATTORRE MANCANO

LA STAMPA
p 55

Don Geppe Coho

“Da noi la porta è aperta Anche durante la Messa”

INTERVISTA

PIER FRANCESCO CARACCIOLO

«**F**rancamente non riesco a capire. Se una cosa del genere fosse capitata a me non avrei avuto dubbi: avrei fatto entrare in chiesa il cane del defunto». Eppure nella chiesa Pier Giorgio Frassati non è andata così. E don Geppe Coho, sacerdote con alle spalle più di trent'anni di esperienza, si dice sorpreso. Da quasi sei anni (li festeggerà a ottobre) è il parroco della chiesa dell'Assunzione di Maria Vergine, in via Nizza 355. Prima era stato per dieci anni parroco della chiesa della Madonna di Pompei, in via San Secondo. L'altro ieri don Danilo Palumbo si è rifiutato di far entrare in chiesa il cane di un defunto al funerale, animale peraltro descritto come molto docile e affezionato al suo vecchio padrone. Si è mai trovato di fronte a una situazione del genere?

«A me non è mai successo. Ma ciò che ho letto mi lascia perplesso».

Immagini di dover celebrare il funerale di una persona che lascia, oltre ai suoi cari, un cane con cui ha trascorso gli ultimi anni della sua vita. Come si comporterebbe?

«Farei entrare il cane. Non vedo che tipo di ostacolo o problema ci sia».

Dal suo punto di vista, insomma, la chiesa deve essere un luogo aperto a tutti, uomini e anche animali. È corretto?

«Sì. Nella mia chiesa i cani entrano sempre, anche durante Messa. Non ho mai detto no». **C'è chi pone un problema:**



REPORTERS

Don Geppe Coho

qualche “umano” potrebbe lamentarsi della presenza di un animale, se questo abbai, ad esempio. In quel caso come occorre comportarsi, secondo lei?

«Facciamo chiarezza: se mi trovassi costretto a fare una scelta tra una persona e un cane, sceglierei la persona, senza dubbio».

Ci vuole buonsenso, insomma. È così?

«Mettiamola così: se in chiesa, durante una Messa, ci fosse una persona allergica al pelo di un cane, chiederei al padrone di portarlo fuori».

Le è mai capitato di dover prendere una decisione di questo tipo?

«Per ora no. Ma è successo che qualche fedele mi abbia chiesto: “Posso entrare in chiesa con il cane?”. Io dico di sì, ma aggiungo: bisogna fare attenzione perché i cani, più degli umani, delimitano il loro territorio».

Attenzione? In che modo?

«Se in chiesa c'è già un cane e ne entra un secondo, si potrebbe creare confusione. I due animali potrebbero litigare e abbaiare. E a quel punto sì, diventerebbe un problema. Che bisogna evitare». —

© BY NC ND AL CLIN DIRITTI RISERVATI

LUNEDÌ 27 MAGGIO 2019 **LA STAMPA** 53

TEL. 02 8712 5171

LUCENTO

Il prete esclude il cane dai funerali del padrone La protesta dei parenti

Parte una raccolta firme: "Bisogna cambiare regole"

MATTEO ROSELLI

Per molti, cane e padrone sono inseparabili anche nel momento della morte. E lo pensava anche chi conosceva Giorgio Aurnia e il suo fedele compagno a quattro zampe Pavel. Non è stato così.

Perché ieri, durante l'addio a Giorgio, morto a 84 anni, il cane Pavel è stato lasciato fuori. Lo ha deciso Danilo Palumbo, il parroco della chiesa Pier Giorgio Frassati. Le motivazioni del sacerdote? «Le regole sono chiare: non si possono portare animali in chiesa, lo sapeva anche San Francesco». Una risposta che non è andata giù ai presenti. Alcuni sono usciti dalla parrocchia stizziti durante la funzione per consolare il cane mentre ululava

e piangeva, probabilmente perché distante dal suo padrone. Altri invece a fine messa sono andati a confortare Pavel con delle carezze. La scelta del parroco ha creato scompiglio nella Frassati. «Siamo andati da lui e gli abbiamo chiesto il perché di questa scelta assurda e il sacerdote ci ha risposto che ognuno a casa sua fa quel che vuole, ma questa dovrebbe essere la casa di Dio ovvero di tutti» scuote la testa Elena Girotto.

Per i presenti la decisione del sacerdote era ancora più inaccettabile pensando al carattere di Pavel: «È un cane docile e anzianotto: non avrebbe dato fastidio a nessuno, ma si sarebbe soltanto accovacciato vicino al suo padrone per star-

SAN SECONDO

Rapinava farmacie Preso quindicenne

Il colpo d'occhio degli agenti del commissariato San Secondo ha permesso di individuare e denunciare l'autore di un furto in farmacia avvenuto quasi due mesi fa. Si tratta di un 15enne di origine romena che, il 5 aprile, aveva depredato 250 euro dalla cassa del negozio. Il ragazzo, nei giorni scorsi, è stato arrestato per un altro furto. Gli agenti che avevano indagato sul caso della farmacia, in Questura per servizio, lo hanno riconosciuto immediatamente. I. FAM.

gli vicino fino alla fine» è convinto Franco Gilardi che aggiunge: «Per di più non esiste nessuna legge che vieta agli animali di entrare in chiesa: il parroco si è attaccato ad un cavillo burocratico inesistente per giustificare una scelta personale».

Decisione irrevocabile

Detto questo, la decisione del sacerdote è stata irrevocabile. Il labrador scuro ha potuto raggiungere il suo padrone soltanto al momento dell'uscita della bara dalla par-

rocchia, e da quel momento l'ha seguito fedelmente come quando l'ex maresciallo era ancora vivo: «Giorgio e Pavel vivevano in simbiosi», raccontano commossi i presenti. Ma la faccenda non finirà qui. I parrocchiani più agguerriti hanno promesso di lanciare una petizione per cambiare una regola che ritengono inaccettabile: «Faremo una raccolta firme rivolta alla curia per mettere fine a questa insensata legge burocratica». —

T1 T2 ST XT

50 LA STAMPA DOMENICA 26 MAGGIO 2019

CAPPELLANO DEL FERRANTE

«In quarant'anni di carcere ho imparato a non giudicare»

di **Dario Basile**

«Dietro le sbarre ho imparato a non giudicare». È diventato il cappellano del carcere minorile di Torino esattamente quarant'anni fa e, da dietro le sbarre, ha visto la città cambiare. Don Domenico Ricca, per tutti Meco, ha uno sguardo severo che si scioglie in un sorriso gentile. Oggi, settantaduenne, continua a dedicare la sua vita ai ragazzi reclusi. Entrò in carcere per la prima volta nel 1979. «La prima impressione fu traumatica. Il direttore mi accolse dicendomi: caro reverendo io non insegnerò mai a lei come si fa il cappellano e lei non mi insegnerà come si fa il direttore».

a pagina 9

di **Dario Basile**

«Dietro le sbarre ho imparato a non giudicare». È diventato il cappellano del carcere minorile di Torino esattamente quarant'anni fa e, da dietro le sbarre, ha visto la città cambiare. Don Domenico Ricca, per tutti Meco, ha uno sguardo severo che si scioglie in un sorriso gentile. Oggi, settantaduenne, continua a dedicare la sua vita ai ragazzi reclusi.

Che ricordo ha del suo primo ingresso nel carcere nel 1979?

«La prima impressione fu traumatica. Il direttore mi accolse dicendomi: caro reverendo io non insegnerò mai a lei come si fa il cappellano e lei non mi insegnerà come si fa il direttore. Gli interni del penitenziario erano veramente brutti, era una struttura molto simile a quella degli adulti. Mi trovai davanti ottanta detenuti, tutti maschi».

Chi erano i ragazzi incarcerati?

«Una ventina provenivano dai campi nomadi della città, gli altri erano tutti italiani. Principalmente ragazzi di periferia, provenivano da Vallette, Falchera e Mirafiori».

Perché i ragazzi finiscono in carcere?

«In quegli anni c'era ancora molta povertà, degrado, mancanza di cultura. Io, da chierico, passavo davanti al carcere Le Nuove e vedevo i parenti che facevano la fila per le visite. Erano persone povere, sofferenti. Se tu oggi vai davanti al Ferrante, in quei due giorni alla settimana in cui ci sono i colloqui, il panorama non è molto cambiato. Il carcere è la discarica. Lì vanno a finire quelli che non hanno avuto risorse o che non sono stati in grado di saperle cogliere. Perché gli mancano gli strumenti. Io prima di entrare al Ferrante, insegnavo in una scuola di periferia e molte mattine andavo a svegliare i ragazzi per portarmeli a scuola, perché nessuno badava a loro».

Qual è la responsabilità dei genitori?

«Io vado sempre cauto nel dare delle responsabilità ai genitori perché so quanto sia faticoso il mestiere di allevare i figli, ieri come oggi. Forse si può dire che il problema è l'incapacità di capire cosa stia cambiando nei loro ragazzi. Quello che i genitori non fanno mai abbastanza è indagare la vita relazionale dei

loro figli, che incide tantissimo. Ma questo vale anche per i ceti medi. Gli omicidi in ambito familiare avvengono in quegli ambienti. A volte i ragazzi non si fanno seguire, a volte il rapporto si è rotto fin dall'infanzia. Il papà di un ragazzo omicida mi ha chiesto: padre dove abbiamo sbagliato? Io non gli ho risposto niente, l'ho abbracciato e abbiamo pianto insieme».

Lei è stato vicino ad Erika ed Omar, protagonisti di un fatto di cronaca che ha scosso l'opinione pubblica.

«In quel periodo la gente mi chiedeva se quei due ragazzi erano normali. Perché volevano sentirsi dire che non erano normali, così i loro figli erano salvi. Ma in queste cose distinguere la normalità dall'anormalità è un assurdo, perché quei due ragazzi potevano essere i nostri figli. Quella vicenda mi ha insegnato che non bisogna mai giudicare».

Come ha visto cambiare la città da

dentro il carcere?

«Quando sono arrivato, il territorio soffriva ancora molto. Erano anche anni di grandi proteste. Ricordo i picchetti davanti alla Fiat, la marcia dei quarantamila. Poi alla fine degli anni Ottanta la riforma del Codice penale ha letteralmente svuotato il carcere, siamo arrivati ad avere un solo detenuto. Nel decennio successivo, gli arrivi erano legati principalmente al dilagare della droga. Sono anni di reati molto gravi, come gli omicidi. In quel periodo si sentiva forte la collaborazione del territorio. C'erano diversi artigiani che assumevano questi ragazzi per fargli fare dei tirocini, la gente era abituata a venire a vedere i tornei in carcere, a partecipare. Poi il cambiamento più grosso arriva negli anni Duemila. Con l'immigrazione sono arrivati i ragazzi stranieri e la cittadinanza ha incominciato a distaccarsi. Come è cambiata la città così sono cambiati i ragazzi: rispetto a ieri, oggi sono molto meno violenti. Io dico sempre che i giovani del Ferrante non sono tanto diversi da quelli che sono fuori».

Chi sono oggi i ragazzi reclusi?

«In questo momento abbiamo una quarantina di ragazzi. Uno su tre è italiano. Gli altri sono stranieri, anche comunitari. Gli immigrati sono più esposti perché hanno meno risorse, meno tutele, meno garanzie di diritti».

Servirebbe lo ius soli?

«Avessimo lo ius soli potremmo lavorare più facilmente sulla prevenzione».

Non deve essere semplice fare il cappellano tra i ragazzi musulmani.

«All'inizio alle mie celebrazioni venivano solo i cattolici, adesso partecipano un po' tutti. Anche se mi sono battuto e ho ottenuto che avessimo un imam una volta ogni quindici giorni».

Il carcere minorile andrebbe superato?

«Io sono dell'idea che per i reati come i furti, dove non ci sono violenze sulle persone, dovrebbe essere totalmente superato. E per gli altri reati bisognerebbe pensare di più alla giustizia riparativa. Ti accorgi che certi sono proprio piccoli, ma che cosa ci stanno a fare là? Invece per alcuni, paradossalmente, è un momento di pace, dove si fermano un po'. I ragazzi hanno una grandissima adattabilità e così si abituano anche al carcere. È la loro salvezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pieg

Corriere della Sera Lunedì 27 Maggio 2019

Tutti mi chiedevano di Erika ed Omar. Volevano solo sentirsi dire che non erano normali, così i loro figli erano salvi

Nel 1979 i detenuti provenivano dai campi nomadi e dalle periferie. Adesso la maggioranza è di stranieri

Suor Anna era il simbolo di Santa Chiara

Lutto nel Monastero Suore Clarisse Santa Chiara di Bra. Dopo una vita donata nella preghiera al Signore e a tanti fratelli e sorelle, Suor Anna Teresa Biglione è morta, all'età di 88 anni. Aveva preso i voti oltre mezzo secolo fa, per questo era il ritratto e il simbolo del convento. La sua vita religiosa è stata segnata dal lavoro e dal sostegno a favore dei più bisognosi. Attratta fortemente dalla vita contemplativa, nella comunità delle Clarisse, con fatica ma altrettanta gioia, si è dedicata alla comunità monacale, alla gente e alla Diocesi. È stata la sua saggezza, la sua capacità di ascolto, sia verso le sorelle che verso le persone che continuamente suonano alla porta per chiedere preghiere, a renderla speciale. Suor Anna Teresa Biglione lascia le Consorelle Clarisse. (an. ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26/5
REPUBBLICA

pagina 9

La cerimonia

Cottolengo un'ala intitolata a Frassati

Per i giovani di oggi e di domani, per riscoprire il senso autentico della vita. Con questi obiettivi, in occasione dell'anno pastorale del sinodo dei vescovi sui giovani, ieri è stata intitolata al Beato Piero Giorgio Frassati, la chiesa annessa al Padiglione Frassati dell'ospedale Cottolengo di Torino, in via San Pietro in Vincoli 9. Durante la messa celebrata dall'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia e dal padre generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, don Carmine Arice è stato anche svelato un quadro in memoria del giovane «delle otto beatitudini». Per il Beato, figlio di Alfredo Frassati, infatti, il Cottolengo rappresentava un luogo con cui «aveva un legame privilegiato». Dopo la sua morte, il padre finanziò la costruzione del padiglione nella Piccola Casa, inaugurato il 4 luglio nel 1927. «Il beato Cottolengo e Pier Giorgio sono due grandi amici dei poveri, sono due santi, e due santi vicini stanno bene», rispose allora l'allora arcivescovo, il cardinale Giuseppe Gamba al padre della Piccola Casa Giovanni Battista Ribero sul fatto che Frassati non fosse ancora canonizzato, così si scelse di dedicargliela. Fu proprio il Beato a dire che «attraverso il Cottolengo sarebbe facile a chiunque comprendere bene i valori autentici della vita». — c.p.

Corriere della Sera **Domenica 26 Maggio 2019**

23
10

“Poche aperture e troppe divisioni” L'arcivescovo striglia la Diocesi

MARIA TERESA MARTINENGO

Nella Messa per la festa di Maria Ausiliatrice (a causa del maltempo la solenne processione serale è stata annullata), l'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, ha ricordato che «Maria insegna ci insegna il coraggio di osare. Possiamo dire che è il coraggio che ha dato il via al boom economico e a tantissime iniziative di impegno sociale nella nostra terra. Ma oggi, assistiamo a una crisi della speranza, per cui si cerca di conservare l'esistente e si ha scarsa fiducia nel domani. A farne le spese sono soprattutto i giovani». È a questo punto che l'arcivescovo ha richiamato l'attenzione su un aspetto del conservare negativo per la vita della diocesi: «Anche nelle nostre comunità si preferisce governare il presente e si ha timore delle novità che esigono un cambiamento giudicato troppo repentino e non accettabile dalla gente. Vediamo - ha proseguito - quanta fatica si fa ad accettare i nuovi orientamenti pastorali che la diocesi propone, gli inviti e le proposte di formazione degli adulti e di rinnovamento della catechesi o le iniziative per i giovani, il buon funzionamento delle unità pastorali sul territorio tra parrocchie vicine, ma spesso separate e chiuse all'ombra del proprio campanile. Soprattutto, si fa fatica ad intraprendere un'azione missionaria rivolta a tutte le persone che vivono ai margini delle parrocchie e delle realtà cristiane».

Nosiglia ha poi riflettuto sul valore del tempo. «Il tempo dovrebbe essere speso anche per la crescita umana e spirituale» invece, «il principio che il tempo è denaro diventa valore primario... In questi ultimi tempi, però, abbiamo notato che diverse categorie di lavoratori si sono mobilitate criticamente contro il tentativo di rendere la domenica e perfino la Pasqua un giorno come gli altri, sottoposto alle leggi assolute del mercato e del consumismo. La Chiesa sostiene questa rivendicazione». —

© BY NC ND AL CUM DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR T2 ST XT PI

Specchio dei tempi

- «Santa Rita, non chiudete il santuario...»

me, hanno pensato di venire ad onorarLa con un giorno in anticipo per non trovarsi nella solita ressa del giorno della festa. Purtroppo, molte persone che si sono presentate tra le 12.30 e le 15, pensando ad un orario continuato, hanno provato la cocente delusione di trovare gli ingressi del santuario sbarrati. Sarebbe stato troppo oneroso tenere aperto in quelle ore almeno alla vigilia? Alcuni, come me, pur brontolando hanno atteso l'apertura, altri data l'età o altri impegni se ne sono andati. Peccato, io ho fatto un fioretto attendendo in piedi e al sole, ma forse il Parroco ci poteva pensare...».

VITTORIA N.

1 Una lettrice scrive:

- «Oggi 21 maggio, vigilia della
- 2 festa della nostra cara Santa
- Rita, molti torinese e non, so-
- prattutto i vecchietti come

T1 CV PR T2 ST XT PI

L'OMELIA Il monito dell'arcivescovo per la ricorrenza di Maria Ausiliatrice

Nosiglia in difesa della domenica «No al lavoro nei giorni di festa»

→ Meno shopping festivo, più preghiera; perché la domenica e le festività sono pregne di un evidente valore religioso e spirituale e va fuggita la mercificazione delle domeniche. Ed ecco l'invito a ridare dignità ai giorni di festa, pronunciato dall'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia nel corso dell'omelia nella ricorrenza di Maria Ausiliatrice. La fotografia scattata dall'arcivescovo è impietosa: «Il tempo dedicato a Dio, alla preghiera e al prossimo si riduce sempre più e anche gli spazi, che nella nostra cultura e tradizione venivano dedicati al riposo e ai valori dello spirito, come la domenica, sono svuotati della loro anima e si trasformano in ulteriori occasioni di stress, di shopping, di evasione». Eppure, sottolinea Nosiglia, «in questi ultimi tempi, abbiamo notato che diverse categorie di lavoratori si sono mobilitate criticamente contro il tentativo di rendere la domenica e perfino la Pasqua un giorno come gli altri, sottoposto alle leggi assolute del mercato e del consumismo, e hanno esatto che fosse salvaguardata la libertà per la loro vita personale e familiare. La Chiesa sostiene questa rivendicazione e richiama incessantemente il valore religioso e spirituale, ma anche sociale e familiare, della domenica».

Secondo Nosiglia, Maria ha un insegnamento da darci: «Ci insegna ad usare il tempo per farci carico del disagio delle persone e delle famiglie». L'Ausiliatrice, molto cara ai torinesi, significa *Auxilium christianorum*: il titolo di «Maria Ausiliatrice dei Cristiani» è antichissimo, risale alla battaglia di Lepanto e a papa Pio V, tra l'altro unico papa piemontese. Don Bosco era devotissimo



Nuovo monito dell'arcivescovo Nosiglia

all'Ausiliatrice. E Nosiglia a Lei si è rivolto, affidandole «tutti gli abitanti della nostra terra torinese e in particolare i giovani». Una invocazione per «ritrovare nelle comuni radici cristiane la forza spirituale della fede in Cristo e dell'amore, per superare le contrapposizioni e le tensioni di questo nostro tempo e affrontare i suoi problemi complessi con animo aperto alla speranza».

[g.cav.]

ROMAGGI P.S

di Massimo Massenzio

Il lavoro uccide ancora Operaio travolto da una parete di terra

È accaduto a La Loggia, vittima un albanese

Non si ferma la «strage silenziosa» delle morti bianche in provincia di Torino, che vede il capoluogo piemontese sul poco lusinghiero podio nazionale delle vittime di infortuni sul lavoro. Dopo i 33 casi registrati lo scorso anno, l'ennesimo incidente è avvenuto ieri mattina, a La Loggia, nel cantiere dell'ampliamento dell'acetificio Varvello. Kastriot Ndou, operaio albanese della Valsania Escavazioni, è stato sepolto da oltre 2 metri di terra a causa del cedimento della parete di uno scavo. I colleghi hanno tentato inutilmente di soc-

correrlo, ma quando i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungerlo era ormai troppo tardi.

Ndou, 44 anni, viveva sulla collina di Pecetto con la moglie e le sue due figlie, di uno e 7 anni. Da circa 15 anni lavo-

rava stabilmente per la ditta Valsania di Moncalieri ed era considerato da tutti un operaio modello. «Esperto, meticoloso, di certo non una persona che commette imprudenze – assicurano colleghi e parenti in lacrime davanti ai

cancelli dell'acetificio loggese – Un ragazzo d'oro, senza grilli per la testa, pensava solo alla sua famiglia». Ieri mattina assieme al titolare dell'azienda moncalierese si è presentato nel cantiere di strada Nizza dove è in corso la posa della condotta fognaria del nuovo capannone. Doveva essere un intervento di routine, per «portarsi avanti» in vista della prossima settimana. Kastriot si è calato nel fossato che era stato scavato nei giorni precedenti, a una profondità di circa tre metri e mezzo, e ha cominciato a depositare sul fondo grossi tubi di cemento, alti 55 centimetri. Improvvisamente, mentre il suo datore di lavoro stava manovrando l'escavatore in superficie, si è verificato un cedimento e le pareti sono crollate addosso allo sfortunato operaio.

L'allarme è scattato intorno a mezzogiorno e sul cantiere sono arrivati anche i dipendenti dell'acetificio che hanno cercato in tutti i modi di salvare Kastriot. Disperati, hanno tentato anche con la

pala del «Bobcat», ma per liberarlo hanno dovuto attendere l'arrivo del nucleo Speleo Alpino Fluviale dei vigili del fuoco. L'operaio albanese aveva anche una grossa ferita alla testa e quando è stato riportato in superficie i soccorsi dell'equipe medica del 118 erano ormai inutili.

Le indagini sono state affi-

Era esperto

L'uomo lavorava da 15 anni per una ditta di escavazioni di Moncalieri

date ai carabinieri di Vinovo, supportati dalla polizia locale di La Loggia e dagli ispettori dello Spresal dell'Asl To5. Per il momento gli investigatori, che devono verificare il rispetto delle normative sulla sicurezza, hanno messo sotto sequestro solo l'area di scavo del cantiere, mentre nessun provvedimento ha interessato il capannone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Online

Leggi e commenta anche sul web le notizie raccolte e raccontate dai nostri giornalisti
torino.corriere.it



IL FALLIMENTO

Mercatone Uno, creditori pronti a diventare soci

Lo propongono i fornitori "ma il governo ci deve tutelare, perché ci sono 260 milioni di debiti"

di Marco Bettazzi

BOLOGNA – Società maltesi, fondi americani, compagnie spagnole e polacche, magazzini comprati e rivenduti, debiti che si accumulano, sfratti e ingiunzioni. C'è tutto questo negli ultimi nove mesi di Mercatone Uno, la gloriosa catena di mobili dichiarata fallita venerdì dal tribunale di Milano.

Una matassa in cui sono rimasti impigliati più di 1.800 lavoratori e 500 imprese fornitrici, con altri 10 mila dipendenti, che oggi pomeriggio si cercherà di sciogliere al ministero dello Sviluppo economico, con tanto di presidio dei lavoratori imbufaliti. Tutto ruota attorno alla Shernon Holding, la società guidata dall'imprenditore Valdero Rigoni (coinvolto in passato

Di che cosa stiamo parlando

Venerdì 24 maggio il tribunale di Milano ha dichiarato fallita la Shernon Holding, la società che gestiva da agosto 55 punti vendita di Mercatone Uno - storico marchio della grande distribuzione - acquisiti dall'amministrazione straordinaria per 10 milioni. Soldi che sarebbero arrivati dalla cessione del magazzino di Mercatone a una società Usa



▲ Da sabato Sono 55 i negozi chiusi

in un fallimento a Vicenza) che nell'agosto 2018 si aggiudica, dall'amministrazione straordinaria che dura dal 2015, 55 negozi del marchio.

Socio unico di Shernon è la maltese Star Alliance, sempre di Rigoni, che dovrebbe portare avanti l'operazione con la polacca Black Red White e la turca Doktas Kelebek, fornitori di mobili, assieme al fondo statunitense Tpg. Questi però si sfilano e la vendita va avanti spaccettando licenze, immobili e magazzino. Quest'ultimo in particolare viene svalutato al 35% e ceduto a una società americana, Gordon Brothers, per 10 milioni, che vengono girati da Shernon all'amministrazione straordinaria mentre Mercatone Uno continua le vendite per gli americani, che in circa sei mesi realizzano così un

I numeri

Lavoratori e debito

2.500

I lavoratori

Il crac coinvolge circa 2.500 lavoratori tra diretti (1.800) e indiretti. Sono oltre 500 i fornitori che non hanno ricevuto i pagamenti.

90

Il debito

In nove mesi la Shernon Holding, che ha rilevato Mercatone Uno, ha accumulato 90 milioni di debiti.

guadagno netto di 8 milioni. Nel frattempo Shernon si finanzia non pagando fornitori, oneri previdenziali e tributari, incassando acconti dai clienti per 3,8 milioni e non pagando nemmeno i debiti con l'amministrazione straordinaria (a febbraio sono più di 15 milioni). Le perdite mensili sfiorano i 6 milioni e nel frattempo partono 11 intimazioni di sfratto perché la società è morosa per 27 contratti di affitto dei locali.

Nei primi mesi del 2019 i negozi cominciano a svuotarsi e Shernon (che nel frattempo è passata sotto il controllo della Maiora Invest di Padova, sempre di Rigoni, con 10 mila euro di capitale sociale) chiede l'ammissione al concordato per trovare nuovi investitori senza la pressione dei creditori. Il piano per il concordato però non arri-

va e il tribunale convoca la società per venerdì 23, mentre i debiti sono saliti a 90 milioni. Shernon in vista dell'udienza presenta così un piano in cui indica un nuovo investitore (gli spagnoli di Incus, per 50 o 70 milioni) di cui presenta però solo delle lettere di interesse. Una «complessa architettura che non garantisce i creditori - scrive il commissario Marco Angelo Russo - e fortemente condizionata da molti se». Per questo, nonostante l'opposizione dell'azienda e dei commissari, il tribunale decide per il fallimento di Shernon sciogliendo l'atto di vendita dell'agosto scorso e restituendo il marchio (compresi i lavoratori, che non sono stati licenziati) ai commissari Stefano Coen, Vincenzo Tassinari ed Ermanno Sgaravato, che oggi il ministero potrebbe sostituire. «Stiamo valutando le migliori soluzioni possibili per salvare l'occupazione e garantire ammortizzatori sociali», hanno detto ieri i commissari, dichiarando che la loro gestione ha visto «un indebitamento di 80 milioni». «I debiti sono oltre 260 milioni - contesta William Beozzo, direttore dell'associazione che riunisce i fornitori - Se ci sono le condizioni noi creditori potremmo anche diventare soci. Ma il ministero ci tuteli». «Il fallimento si poteva evitare, è mancato l'impegno politico di Di Maio», attacca l'ex ministro Carlo Calenda. «Il Mercatone è l'ultimo disastro targato Pd», ribatte il M5s. «Ognuno ha le sue colpe? - rispondono i sindacati - ora bisogna tutelare i lavoratori».

Economia

Fca-Renault, l'ipotesi della fusione

Il piano al ministro Le Maire. Il nodo Nissan e le quote. Bentivogli (Cisl): tutelare le fabbriche italiane

MILANO Fiat-Chrysler e Renault potrebbero annunciare oggi, prima dell'apertura dei mercati, un'alleanza che prelude ad un'integrazione societaria. Il condizionale è d'obbligo perché sono ancora diversi gli interrogativi sul tavolo, che probabilmente verranno chiariti questa mattina al termine del consiglio di amministrazione straordinario convocato dalla casa automobilistica francese.

Ieri diverse indiscrezioni di stampa hanno dipinto altrettanti scenari. Dalla collaborazione sull'auto elettrica ed autonoma (mettendo insieme ricerca ed investimenti) ad una vera propria fusione societaria. Uno scambio di partecipazioni tra i due gruppi. Un'operazione carta contro carta avallata dal governo francese, azionista al 15% di Renault, che potrebbe conver-

tire Exor, la holding di famiglia Agnelli che detiene il 29% di Fiat-Chrysler, in socio importante della nuova entità. Il quotidiano francese *Les Echos* parla di un dividendo straordinario di Fca agli azionisti Renault, tra cui figurano anche i giapponesi di Nissan senza però diritti di voto in assemblea dei soci. E che potrebbe portare nel capitale anche alcuni fondi interessati ad un gruppo maggiormente patrimonializzato. Uno schema sottoposto anche al ministro delle Finanze francese Bruno Le Maire simile a quello realizzato proprio con la casa nipponica, in cui Renault detiene il 43% delle quote, che avrebbe dovuto preludere ad una fusione arenatasi al momento anche per la parabola discendente del top manager Carlos Ghosn, il *deus ex machina* dell'alleanza Renault-

Nissan-Mitsubishi. Un'alleanza che a questo punto potrebbe prevedere anche l'ingresso di Fiat-Chrysler se dovessero essere superati i nodi relativi al completamento della fusione tra Renault e le case giapponesi, portando così alla costruzione del leader mondiale con oltre 15,6 milioni di veicoli venduti all'anno.

Interessanti sono soprattutto le ricadute commerciali se l'operazione dovesse andare in porto, che rinverdirebbe i rapporti tra Italia e Francia costruendo un campione europeo e globale al pari dell'operazione EssilorLuxottica nell'occhialeria e Fincantieri-Saint-Nazaire nella cantieristica navale. Fiat-Chrysler e Renault sono complementari nello scacchiere mondiale dell'auto, molto di più delle sinergie possibili tra Fca e i francesi di Psa (Peugeot e i



marchi Citroën ed Opel) dati più volte come sposi. Fiat-Chrysler aprirebbe di più a Renault il remunerativo mercato americano trainato dalla Jeep, e i francesi farebbero altrettanto con Fca per il mercato asiatico trainato dai volumi di Nissan e Mitsubishi. Permettendo alla casa italo-americana di usare la piattaforma

Al vertice

Mike Manley, 55 anni, amministratore delegato di Fiat-Chrysler da luglio 2018. Il presidente è John Elkann. Exor ha il 29% del capitale Fca

per la realizzazione dell'auto elettrica, dove è in ritardo.

I sindacati italiani attendono con preoccupazione ulteriori dettagli sull'operazione, allarmati che ciò possa tradursi in tagli alla forza lavoro, soprattutto in Europa, dove Fca ha quasi un terzo dei suoi dipendenti nonostante realizzi quasi tutti i suoi profitti in Nord America. La stessa Renault realizza nel Vecchio Continente quasi la metà delle sue vendite. Il rischio è una possibile sovra-capacità produttiva in un mercato altamente maturo. Il segretario dei metalmeccanici Cisl, Marco Bentivogli, ravvisa la necessità di «aprire un confronto perché è opportuno escludere eventuali sovrapposizioni con gli stabilimenti nel nostro Paese».

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Precari nei centri per l'impiego

“Assumete noi, poi i navigator”

Oltre 40 addetti in bilico: aiutiamo i disoccupati, ma al nostro futuro chi pensa?

di Massimiliano Sciuolo

Torino, culla della protesta “No Nav”. Non è un refuso: ma il segnale di un malcontento che proprio nei giorni scorsi ha visto per la prima volta scioperi e presidi da parte dei lavoratori, alle prese con un provvedimento (quello del Reddito di cittadinanza, che ha generato i cosiddetti “navigator”) che rischia di scaraventarli in un paradosso senza precedenti.

A far sentire la propria voce sono le persone che lavorano per Anpal Servizi, la società partecipata al 100% da Anpal, l'Agenzia del ministero del Lavoro che coordina le politiche attive dell'occupazione: sono 1150 in tutta Italia, 53 soltanto in Piemonte. Ma quello che li caratte-

rizza - ironia della sorte - è una forte componente di precariato: in tutta la penisola coloro che non hanno un contratto a tempo indeterminato, i cosiddetti “precari storici” sono 664, mentre a Torino e nelle altre province piemontesi si contano solo 11 contratti senza scadenze temporali. Gli altri 42 lavoratori sono 7 a tempo determinato e 35 addirittura con un contratto a progetto.

Una situazione di per sé scomoda, ma purtroppo comune anche ad altri ambiti e latitudini. Quel che concorre a peggiorare il tutto sono però i “navigator”: per ora figure non meglio definite e solo annunciate, ma che a regime dovrebbero essere circa 3.000 in tutta Italia, di cui 176 destinati al solo Piemonte. Lavoratori scelti in base a una selezione, ma anche alla provenienza geografica (107 devono essere originari di Torino e provincia), ma con un contratto di soli due anni (scadenza aprile 2021). Dunque, precari. Anche loro.

Precariato che si aggiunge a precariato. Accompagnato da una nu-

be confusa di voci che li avrebbero voluti, al termine dei 24 mesi, presi in carico dalle Regioni. Proprio quelle Regioni che hanno però avanzato dubbi e obiezioni, vista la fila che già c'è fuori dalla porta, composta da lavoratori che chiedono da anni un posto finalmente sicuro.

Ed è con questo stato d'animo che nei giorni scorsi, di fronte alla sede dell'assessorato regionale al Lavoro e sotto le bandiere di Cgil Fisas e UilTemp, si sono dati appuntamento professionisti addetti alla creazione di progetti europei sul tema delle politiche attive del lavoro, ma anche formatori, consulenti e altre decine di figure che, in appoggio alla Regione, per Anpal Servizi contribuiscono a cercare un lavoro agli altri, ma rischiano la beffa di rimanere senza certezze per sé.

«Siamo in una situazione paradossale - dicono i sindacalisti - con l'ipocrisia di voler potenziare le politiche volte ad aiutare i disoccupati, ma utilizzando addetti che ogni giorno, da anni, combattono per il loro futuro lavorativo. A cui si ag-

giungeranno nuovi profili che dovranno accettare le stesse condizioni di lavoro».

E ancora, come spiega Patrizia Napoli, rsa di Anpal Servizi per la Cgil: «Alcuni dei nostri precari, in Piemonte, si trovano in questa situazione addirittura da 20 anni e hanno già fatto concorsi e selezioni che però non li hanno mai stabilizzati. Alcuni contratti sono addirittura già scaduti: ecco perché chiediamo, innanzitutto, un'immediata soluzione che risolva queste posizioni, per tutto il personale precario».

Al fianco dei lavoratori si è schierata anche l'assessora regionale al Lavoro Gianna Pentenero, che nei suoi ultimi giorni di mandato ha incontrato i lavoratori e ha scritto una lettera al ministero del Lavoro e alla nona Commissione della conferenza Stato-Regioni, chiedendo «di non chiudere gli occhi di fronte alla necessità di stabilizzazione del personale precario. Una situazione che abbiamo già segnalato da tempo, senza venire ascoltati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

P13

Economy of Francesco se l'imprenditore si fa ispirare dal Papa

“Cerchiamo di cambiare il paradigma”, racconta Livio Bertola che dalla sua azienda di Marene guida un gruppo di businessman devoti

di Francesco Antonioli

C'è un filo che collega Marene con il Vaticano. E passa dall'azienda di Livio Bertola, classe 1953, padre di quattro figli e presidente nazionale dell'Aipec, l'Associazione degli imprenditori per una economia di comunione. Sarà uno dei “motori” di «Economy of Francesco», la tre giorni per giovani imprenditori ed economisti invitati pochi giorni fa da Papa Bergoglio ad Assisi dal 26 al 28 marzo del prossimo anno. Ci saranno lab, manifestazioni artistiche, seminari, plenarie. L'idea è stringere con le nuove generazioni un «patto per cambiare l'attuale economia e dare un'anima all'economia di domani» perché sia «più giusta, inclusiva e sostenibi-

le, senza lasciare nessuno indietro». A partire dall'esempio del Poverello.

Che cosa c'entra Bertola, con la sua società a conduzione familiare che si occupa dal 1946 di trattamenti galvanici industriali, ovvero nichelatura, cromatura e ramatura soprattutto per la componentistica automotive? Un'impresa che ha una trentina di addetti, fattura oltre quattro milioni di euro all'anno e ha ottime prospettive di crescita? «Sono rimasto affascinato dal progetto - spiega il presidente dell'Aipec, nata nel 2012 e con 300 associati in tutta Italia - L'esperienza legata al Polo dell'economia civile di Loppiano, in Toscana, all'economista Luigino Bruni e al movimento dei Focolari, ha nelle corde quanto io ho visto costru-

re e vivere da mio padre e dai suoi fratelli. È il senso dell'imprenditore che non è speculatore, che ama il suo territorio, che pensa all'inclusione e al profitto con la rettitudine di Luigi Einaudi ed è sognatore concreto come Adriano Olivetti».

Livio Bertola, giovane nonno di nove nipoti, è un entusiasta, ma si schermisce: «Sono solo un perito elettrotecnico, ho frequentato l'Avogadro di Torino negli anni della contestazione. Ero imbarazzato che economisti come Luigino Bruni, Stefano Zamagni o Leonardo Becchetti potessero trovarsi in sintonia con me. Mi hanno fatto capire Antonio Genovesi, che nel 700 elaborò la teoria made in Italy dell'economia civile». Che cosa fate? «Cerchiamo di cambiare il “pa-



▲ **Conduzione familiare**

La Bertola di Marene, che fattura 4 milioni e ha 30 dipendenti. Sopra il titolare con Papa Francesco

“Noi non diciamo che aboliamo la povertà, ma seguiamo le orme del santo di Assisi, imprenditore che si fece povero per battere l'indigenza”

radigma” dell'economia, come si dice oggi, reinvestendo nell'azienda, formando i dipendenti, destinando quel che abbiamo in progetti internazionali, con la ong Amu, per esempio, o sostenendo microimprese come quelle dell'Abruzzo colpite dal terremoto». Utopia? «Noi non diciamo che aboliamo la povertà, ma - ecco il senso dell'iniziativa del Papa per cui ci impegneremo - prendiamo esempio da Francesco d'Assisi, che era un imprenditore, ma si fece povero per combattere l'indigenza e l'esclusione. Non furono proprio i francescani a far nascere i Monti di pietà?».

Alla Bertola Srl hanno operai senegalesi («integratissimi») a cui vengono affidate varie responsabilità. Tutto funziona? «Sì - risponde il presidente Aipec - pur se alle volte c'è stata ingratitudine, ma non bisogna scoraggiarsi e contagiare positivamente». A Torino l'Aipec ha sede presso il Gruppo Arco in corso Trapani: tra i soci vi sono aziende come Ridix, Cavit, Unimec, ma anche imprenditori e professionisti. In vista di Assisi 2020 saranno organizzate serate e incontri. Livio Bertola è anche in Confindustria, ha coinvolto più volte il reggiano Fabio Storchi, past president di Federmeccanica («siamo amici») che lo ha voluto al passaggio di consegne con il torinese Alberto Dal Poz nel giugno 2017. «Stimo Dal Poz - insiste Bertola - ho ascoltato la sua testimonianza la scorsa settimana a “Futurabile” di Palazzo a vela e l'ho molto apprezzato. Occorre avere una visione. C'è bisogno di mobilitarsi, oggi, e metterci la faccia. Non è questione di essere credente o non credente. È questione di corresponsabilità».

L'ondata leghista spinge Cirio e si prende i voti dei Cinquestelle

I risultati delle Europee allontanano Chiamparino dalla Regione. Torino è in controtendenza

ANDREA ROSSI

Un'onda blu si è abbattuta sul Piemonte. E ha fatto rumorosamente breccia anche a Torino, dove finora faticava tremendamente. I risultati del voto europeo di ieri indicano un'avanzata travolgente della Lega di Matteo Salvini: in alcune aree del Piemonte, dalle province Orientali al Cuneese, il partito del ministro dell'Interno supera il 40%. È uno sfondamento che in qualche modo era prevedibile, ma forse non con queste proporzioni. Quel che non tutti si aspettavano succede invece a Torino, la roccaforte di Sergio Chiamparino: quando si è concluso lo spoglio di 600 delle 919 sezioni allestite in città, la Lega tallona da vicino il Pd. I democratici sono ancora il primo partito, viaggiano intorno al 32,4%, ma il Carroccio è davvero a un'incollatura: 28%. Su queste basi il verdetto delle regionali di oggi sembra scritto.

A Torino è avvenuto uno scivolamento rovinoso: le periferie hanno abbandonato il Movimento 5 Stelle e si sono buttate tra le braccia di Matteo Salvini. La Lega è il primo partito nella circoscrizione 5 e nella 6, vale a dire i quartieri a Nord. Nella 6 supera il 37%, nella 5 sfiora il 35. In tre anni ha di fatto svuotato il bacino elettorale grillino nei quartieri di frontiera e barriera.

Lo spostamento da un pilastro all'altro della coalizione che governa a Roma è evidente nel tonfo verticale del Movimento 5 Stelle, sceso al 14% dal 31 che aveva alle comunali di tre anni fa e anche dal 24 delle politiche dello scorso anno. I grillini affondano un po' ovunque, puniti da un vento nazionale che li ridimensiona ma che a Torino e in Piemonte soffia molto più forte. Resta da capire un fatto, che sarà importante per valutare le ricadute sull'amministrazione guidata da Chiara



SERGIO CHIAMPARINO
GOVERNATORE USCENTE
DELLA REGIONE PIEMONTE

È evidente che se gli exit poll venissero confermati, la vittoria di Alberto Cirio e del centrodestra sarebbe netta. Voglio ringraziare chi mi ha votato e tutti coloro che mi hanno sostenuto ed aiutato

Appendino: se i Cinque Stelle in città otterranno un risultato pari a quello del resto della Regione, potranno dire di essere stati travolti da un'onda nazionale; altrimenti si potrà dedurre che c'è stato anche un effetto Torino.

In città è pareggio tra centrodestra e centrosinistra: con Forza Italia al 7,8% e Fratelli d'Italia al 5,4%, la coalizione supera il 40%; il centrosinistra, dal canto suo, arriva allo stesso soglia sommando al Pd il 4% di +Europa, il 2,6 dei Verdi e il 2% della Sinistra. Per una valutazione più precisa bisognerà comunque attendere i risultati delle regionali, valutando il peso di forze come i Moderati e la lista civica di Chiamparino.

Il dato di Torino si riverbera in maniera quasi automatica sul resto della provincia: con 402 sezioni su 2.314 già caricate dal ministero dell'Interno il Pd è il primo partito con il 31,5% seguito dalla Lega al

28,9% mentre il Movimento 5 Stelle resta inchiodato al 14.

Di sicuro dal voto europeo emerge un prepotente effetto Salvini sul Piemonte. Con il 15% delle sezioni scrutinate in provincia di Vercelli la Lega supera il 45%. Nel Biellese, quando meno del 10% dei seggi è stato esaminato, il partito di Salvini è al 47%. Lo strapotere si manifesta anche a Cuneo, ed è un dato destinato a pesare molto sulle elezioni regionali, dal momento che si tratta della seconda provincia per numero di abitanti ed elettori: i numeri di 81 sezioni su 690 raccontano di un Carroccio di poco sopra il 46%. Stesso discorso ad

I numeri che arrivano dai piccoli centri vedono Salvini vicino al 50 per cento

Asti dove con 29 seggi su 266 che hanno terminato i lavori la Lega viaggia sulla stessa lunghezza d'onda: 45,7%.

I primi risultati arrivano dai piccoli centri e questo spiega in parte uno scenario che vede Salvini gravitare intorno al 45%, il Pd arrancare intorno al 20 e i Cinquestelle sotto il 10%. Probabile che i flussi in arrivo dalle grandi città portino un maggiore equilibrio, riducendo il divario tra Lega e Pd e portando i grillini almeno sopra il 10%. —